SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE' PAOLI

ISTRUZIONI

PREDICATE

NELLA CAPPELLA DELL'ASSUNZIONE A PARIGI

DURANTE IL RITIRO

DELLE CONFERENZE PARIGINE

DAL SIG. AB. MERMILLOD

VICARIO DI GINEVRA

(30 Novembre - 7 Dicembre 1855)

VERSIONE DAL FRANCESE

VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

1859

Le Conferenze di Parigi si prepararono alla bella festa dell' Immacolata Concezione con un Ritiro di otto giorni, predicando il sig. Ab. Mermillod, missionario Apostolico e vicario di Ginevra. Il 30 Novembre 1855, festa di S. Andrea Apostolo cominciarono gli esercizii nella chiesa dell' Assunzione accordata gentilmente alla Società dal sig. Parroco della Maddalena. Ogni sera alle otto ore l' adunanza si apriva col canto del Miserere. Poi il predicatore rivolgeva ai membri le esortazioni più commoventi e più opportune agl' intimi bisogni delle Conferenze. Dopo il discorso si dava la benedizione col SS. Sacramento, e il sig. Parroco della Maddalena chiudeva la seduta con poche ma pie parole, ogni volta che gli uffici del suo ministero gli permettessero di assistere agli esercizii del ritiro.

Prolungare questi esercizii per otto giorni fu un tentativo che atterrì alcuni confratelli. In una città come Parigi, fra tanti affari, a tali distanze in una stagione già sì rigida, era temersi che lo zelo intiepidisse. Non ne fu nulla. Al contrario più progrediva il ritiro più era grande l' assiduità e più frequente l' uditorio, che faceva ressa per udire la parola simpatica e ardente del sacro oratore. L' 8 Decembre, giorno della chiusura, la messa della communione fu numerosissima: circa 1000 Confratelli s' accostarono insieme alla sacra Mensa e ricevettero la santa communione dalle mani di un venerabile missionario, Monsig. Vescovo di Nesqualy. Molti soci erano stati astretti dalle esigenze imperiose della loro professione ad assistere di più gran mattino alla messa. Questo esito sì felice è un nuovo argomento che l' Opera del Ritiro soddisfa

un profondo bisogno delle Conferenze e che così si pensa anche da' membri della Società. Eglino si convincono sempre più che appunto perchè vivono fra i tumulti e l' agitazione del mondo, devono, a ben compiere i loro doveri come servitori dei poveri, meditare almeno alcuni giorni dell' anno agli obblighi che si annettono al titolo di membro delle Conferenze, e sul modo di sdebitarsene. Il Consiglio generale pertanto usa questa occasione per condurre al Ritiro l' attenzione di tutte le Conferenze. Questa pia costumanza potentemente incoraggiata dai favori spirituali cui il Sovrano Pontefice le volle congiunte si allarga. Ma sarebbe desiderabile che in certo modo diventasse universale; perchè se predicatori speciali non si possono avere dappertutto, si avrà la benedetta parola del pastore locale che rinfiammerà lo zelo e la carità mediante la meditazione delle grandi verità religiose. Rammentiamo infatti che prima condizione del servire utilmente la Chiesa si è la preghiera, l' amore di Dio, l' assidua pratica de' sacramenti, e che senza questa vita intensamente Cristiana, gli uomini più zelanti in apparenza non sono che strumenti inutili.

Tutti i membri che parteciparono al Ritiro delle Conferenze di Parigi espressero il desiderio che le istruzioni del sig. ab. Mermillod potessero venir pubblicate. Sarà per loro un prezioso ricordo e pei membri assenti o lontani un solido insegnamento.

Il Consiglio generale è felice di potere in oggi mandare ad effetto questo voto pubblicando le seguenti pagine, di cui raccomanda a tutti la lettura e la meditazione.

ISTRUZIONI

PREDICATE NEGLI ESERCIZII DELLE CONFERENZE

DI PARIGI

FESTA DI S. ANDREA

Relictis retibus seculi sunt eum

L' Apostolo S. Andrea, di cui la Chiesa celebra oggi la festa, conosceva già il Salvatore prima di lasciare per l'ultima volta le reti. Egli era discepolo di S. Giovanni, e come un giorno s'era ristretto col figlio di Elisabetta, accadde che Gesù passasse di lì: «Ecco qua l'Agnello di Dio» disse il Precursore. Tosto s'accompagnò S. Andrea al Divino Maestro, e, come l'Evangelista dice, gli fu assieme tutto quel dì. Durante questo giorno felice libò il futuro Apostolo alcune tra le dolcezze dell'amore di Dio, sicchè in appresso, lontano da Gesù, parlava a' suoi del Maestro con animo inebbriato. Al fratello Simone, futuro Pietro e principe della Chiesa, egli disse «Noi abbiam trovato il Messia» e non andò guari che lo condusse a Colui il quale era via, verità e vita.

Ecco una grande missione compita e grandi cose operate. Tanto non basta a Gesù, al buono Gesù, a Colui il quale promise contro un bicchier d'acqua rendere premio di vita eterna. Per fare d'Andrea un Apostolo, per

suscitare nel pescatore del lago di Genezareth il martire illustre, l'ardente adoratore della Croce che oggi onoriamo, il Maestro esige qualche cosa più in là di quell'amore e di quello zelo di cui avea fornito prove il discepolo di S. Giovanni. Passando un giorno il Salvatore sulla riva del lago, vede Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni intesi alle reti e dice loro « Seguitemi » ed ecco che quelli lascian tosto le reti e si fanno a seguirlo. Poca cosa erano quelle reti agli occhi del mondo, nè da coloro stessi eran tenuto in gran pregio, pure egli è a questo sacrifizio che il Signore voleva congiunte le sue grazie e i suoi favori più insigni. Quando i poveri pescatori del lago di Genezareth avranno lasciate le reti, il Signore ne farà dei pescatori d'uomini, ne pianterà le colonne della sua Chiesa, ne preparerà i testimonii della sua vita e della sua morte e dalla oscurità più ignorata li innalzerà a tutte le glorie dell'apostolato, del sacrifizio e del martirio. Quale di noi, o Signori, conoscendo già Gesù Cristo, avendolo forse sovente invocato, avendo accostato le labbra alla dolcezza della sua dottrina, avendo penetrato il mistero della sua persona e della sua vita, quale di noi non sente tuttavia qualche cosa come una rete che lo rattiene al mondo? Scioghervi da questo legame è ciò che Dio vi chiede, voi venuto qui per cercare ed apprendere nella meditazione il coraggio d'infrangerlo, per istudiarvi e svolgervi la misteriosa dottrina dell'abbandono e della vita.

Noi cominciamo assieme una grande opera, un pio ritiro che sarà per noi fonte di grazia e di sapienza, e porterà largo frutto di vita e di misericordia. Le vostre preghiere prepararono la mia venuta: spero che ora sorreggeranno la mia parola. Molto v'ha di comune tra noi. Oltre il valore de' sacramenti che stringono i cristiani tra di loro ed il prete affratellano al laico, tacendo della simpatia che commuove ed avvicina le anime in un aspirazione d'affetto, non siete voi i figli di San Vincenzo de'Paoli, ed io non sono l'indegno sacerdote di S. Francesco di Sales? Nessuno di noi potrà dimenticare la comunanza

soave d'affetti e d'opere che uni questi due gran Santi nella vita terrestre. San Francesco di Sales, voi lo sapete, avea confidato a San Vincenzo la cura dell'opera sua più diletta, e questi malgrado il suo mirabile affaticarsi pel povero, malgrado la copia e l'estremo peso degli affari cui gli addossavano la Congregazione dei missionarii, quella delle Suore di Carità e il proprio zelo, questi sino al fine della sua lunga vita non venne mai meno all'opera confidatagli e rimase il Superiore, protettore e padre delle Suore della Visitazione Uniti così sulla terra e nelle comuni fatiche, non sono eglino doppiamente uniti nel cielo? Noi collocheremo la nostra buona volontà all'ombra della loro protezione comune, e ci porremmo fidenti all'opera

Che cosa è un ritiro? Voi già lo sapete ne si fa ch'io debba insistere sulla definizione Egli è una sosta nella vita. Egli è una tregua imposta al tumulto e alle cure del mondo, alle abitudini quotidiane, quando Dio e l'anima, più ardentemente uniti, si confondono in più intimo accordo, in desiderio più tenero, in più profondo raccoglimento. Se insistere sulla definizione non vale, tanto meno dovrò rammentarvi l'importanza di un ritiro in cui Dio vi si accosta a ristoro dell'anima vostra Egli vi fa dolce violenza col largirvi la sua parola la quale è luce che splende e illumina all'occhio vostro, verità che almeno nel vostro proposito vi stanno a cuore, ma sulle quali forse sonnecchiate talvolta. Nè Iddio soltanto di luce ma di grazia vi è liberale, e questa vale convinzione, santificazione e consolazione. Voi sapete quanto ella possa nelle anime fedeli; apritele i vostri cuori, destatevi l'affetto, la gioia, e il desiderio di esserne penetrati in ogni atomo dell'esser vostro. Qui sta l'opera intera che Dio propone all'uomo per parte sua nel grande lavoro comune di un ritiro salutare e santificante. La prima cosa, Ei vi domanda la vostra buona volontà, una volontà intera, coraggiosa, determinata. La buona volontà, dice S. Tommaso, è prima condizion di salute Pace sulla terra agli uomini di buona volontà Da questa pullulleranno lo spirito di raccoglimento

e lo spirito di preghiera; raccoglimento in tutti gli esercizi, preghiera in tutti i giorni del ritiro più frequente più salda che mai.

Ma, si dirà, se il ritiro è necessario a tutti i cristiani, a che farne uno speciale per la Società di S. Vincenzo de' Paoli? La Chiesa ama il ritiro e il silenzio, ed i Padri basterono a enumerare i frutti di benedizione che svolgonsi e maturano nel ritiro e nel silenzio. Gesù preparò la vita pubblica non solo colla vita nascosta in Nazareth, ma anche col silenzio nel deserto. Gli Apostoli ebbero un cenacolo, donde escirono, pieni dello Spirito Santo e nudriti del sangue di Cristo, a scuotere il mondo e mutar faccia alla terra. Ogni grande impresa preparasi nel ritiro. Al silenzio e alla segregazione dalle cose del mondo l' anima attinge forza e virtù da ogni ardua lotta. Nei tumulti del mondo ella profonde le proprie forze senza ripararle, si spossa e languendo avvizzisce. Il sacerdozio, sino agli ordini sacri custoditi dal voto, soccorsi dal sacrifizio quotidiano, pasciuti e, quasi ho detto, aspersi da quel sangue misterioso e fecondatore universale, fa pur mestieri che si ritempri talora nel silenzio e nella preghiera. Il vostro glorioso patrono, che vi si deve proporre per maestro e per modello, di cui si ricerca che vi appropriate lo spirito e rinnoviate le opere, S. Vincenzo de' Paoli aveva istituito ritiri per gli uomini del secolo, ed egli e per voi dovere di fedeltà a' suoi insegnamenti ed esempi, il riunirvi ad epoche fisse nel anno onde attendere, nel silenzio e nella preghiera, agli esercizi di un serio ritiro. Oh Voi ne avete bisogno. Voi vivete in un mondo il più straniero alle leggi evangeliche che siasi mai ordinato da che il sole splende agli occhi dell' uomo. Questo mondo vi accerchia, vi abbraccia, vi costringe; e fa ogni sforzo per scemarvi fede, vigore e vita. A voi fa d' uopo strapparvi a questa influenza, rinfrancare l' animo vostra, ritemprarla nella vita di Gesù nascosta, misteriosa, segreta. Non date orecchio a quelle voci seduttrici che vi sussurrassero essere il ritiro un superfluo inutile a visitare il povero e a

compiere gli altri uffici vostri di membro delle Conferenze e di cattolico. Bene avvisa il Santo Padre all' uditta del ritiro, e gli sta a cuore la buona fortuna di quest' opera, poichè le fu liberale di particolari indulgenze.

Se, (come ci dimostrano la pratica e la dottrina costante della Chiesa, e come il S. Padre ci esorta a credere) se il ritiro è un' incalzante necessità per ciascun membro delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, anche la stessa Società ne abbisogna, perchè l' ora presente è ora di pericolo. Ella è una potenza, è vano negarlo, o dissimularlo. Le ombre, che avvolsero la sua culla, si son dileguate; quando era diffusa appena in qualche città le crebbe la prima vita nelle tenebre e nel silenzio. Adesso ella si annuncia agli attoniti sguardi del mondo cattolico non oltre due mila Conferenze, fatta ormai una forza, un principio di azione, in una parola una potenza; e una Società cresciuta a potenza è occasione di pericolo a' propri membri. Il loro zelo è tratto ad assopirsi nella confidenza nella vita generale dell' opera; a che sollecitarne l' azione se il successo è assicurato?

Ma la Società di S. Vincenzo de' Paoli non è potenza soltanto, ma ancora potenza pubblica. L' augusta consacrazione del S. Padre l' ha coperta di splendore, da quell' istante io non vi veggo versare soltanto nel pericolo dell' accidia di cui v' ho toccato or ora, qui sorge anche il pericolo dell' orgoglio. Uno ama la società di cui è membro e ne va altero, certo conviene amarla e se non insuperbirne, almeno recarsi a fortuna d' appartenerle; questo amore, questo contento e questa soddisfazione di membri che sentono le proprie vite confondersi quasi in una potente unità, costituiscono quello che suol chiamarsi spirito di corpo. Lo spirito di corpo è essenziale a ciascuna Società per formare e mantenere il proprio carattere particolare, ma lo spirito di corpo tocca dappresso l' orgoglio di corpo, cui non si fa abbastanza mal viso per non pensare che il cuore umano con tutte le sue debolezze ci cova sotto. Le proprie velleità e passioni si celano col

velo dell'interesse della Società, non si vogliono distinzioni, trionfi ed applausi per sè, ma pel corpo cui si appartiene, si crede di restar umili e oscuri cercando solo una parte della stima e degli elogi che si vogliono tributati alla propria Società.

Non sarà ch'io discuta per sottile le origini e le larve di questo orgoglio di corpo, ma dico chiaro che è causa di rovina: apertamente egli offende la umiltà, e tutto nella Chiesa si fonda, quasi su salda base, sulla umiltà.

La Società di S. Vincenzo de' Paoli, potenza pubblica, è pure potenza organizzata. Ella ha Conferenze e queste a vicenda uffici, presidenti, consigli particolari, provinciali, generali. È una compagine che il tempo ha costrutta e che è fornita di funzioni regolari. Certo è buona cosa che un'opera sia organizzata, ma vi si cela sotto il pericolo, è facile soffermarsi con compiacenza nell'aspetto dell'abilità dello spirito umano, andare in traccia avidamente di sussidii umani e calcolare sovr'essi. Il cuore s'allontana ogni giorno più dallo Spirito di Dio senza pur sospettarne; appoggia la vita dell'opera a sè stesso, ai successi passati, al meccanismo che agisce da per sè dopo un primo impulso. Ah, Signori, quanti motivi di ritemprarsi nel ritiro, di cercarvi ed attingervi lo spirito di Dio, di cui tutti proviamo sempre necessità, società ed individui, e cui lasciamo tanto di leggieri, per così dire, svanire e perdersi pur di sfamare le nostre voglie e pascersi dello spirito umano il quale è vacuo, insipido e maligno.

DEL SERVIRE A G. CRISTO

Induimini Jesum Christum.

Quando voi eravate, o Signori, per ascrivere il nome vostro alla Società di S. Vincenzo de' Paoli, onde sedere nella sua gerarchia e porre la vita e le opere vostre sotto la sua protezione, avete voi pensato a quanto gravi impegni e nobili uffici era da sobbarcarsi? Credete voi che stia il tutto in un buono di pane offerto o in una visita per settimana a una famiglia povera? Fu un tempo che i fratelli dello Spirito Santo pronunciavano nei loro voti: « Io mi offro e mi do a Dio, alla beata Vergine, alla Chiesa, a messeri i poveri onde starmi al servizio loro. » Come vedete, queste parole sono la versione del detto Evangelico: « Io venni non per essere servito ma per servire. » Io obieggo a me stesso se voi, o Signori, entrando nella Società di S. Vincenzo de' Paoli, pur senza voti e professando semplicemente allora come adesso Cristianesimo e carità non avete accettato, rintracciato e abbracciato questo molteplice stupendo servizio, cui i fratelli dello Spirito Santo si legavano con voto speciale e che Nostro Signore ci ha raccomandato a tutti suoi discepoli e suoi fratelli. Dubitarne non ci è concesso, e se ora con voi entro ad esaminare questo moltéplice servire, non è già per menicarvene il dovere ma per dimostrarvene la importanza e l'utile inestimabile, onde spronarvi ed accendervi a profittarne.

Pel primo si spetta servire Gesù Cristo, non è egli per avventura nostro primo padrone ed amico? Non accade

ch' io vi dimostri la sovranità del suo dominio sopra di noi, come per la creazione e pei Sacramenti attinti al Sangue del Calvario noi siamo tutti cosa del buon Dio, non può stare altrimenti ed egli ha diritto di trarre da noi quell' utile che un proprietario da' suoi beni. Ne ci duole servire a un tale padrone. Egli è la vita stessa, più la nostra Società sarà unita a Gesù Cristo, più avrà succo di potenza vitale. Disgiunta da G. Cristo non è che inutile seccume d' albero da consegnarsi alle fiamme. Tutti ne siam bene esperti; e chi tra noi non potrebbe raccapricciare all'idea di staccarsi da G. Cristo? Solo pensarvi fa fremere, tuttavia, tale è la umana miseria, il succo divino s' inaridisce dentro di noi ogni giorno più, nè i rami recisi a forza dal tronco son soli a perire. Ve n' ha ancora che si disseccano sull' albero, e cadono al minimo tocco; perchè chiusi all' umore vitale, perdon vigore e fecondità. Facciamo ogni prova di rimovere gli ostacoli che varrebbero a inaridire questo succo cristiano nella Società di S. Vincenzo da' Paoli; nutriamolo noi stessi, tiensi che più la Società sarà rigogliosa di forza e di vita, più stretta sarà l' unione di ciascuno de' suoi membri con Dio. Noi ci uniremo a Gesù prestandogli esatto servizio; ma prima di servirlo fa d' uopo conoscerlo.

A' nostri giorni tutto è vago negli spiriti, le ammirazioni sono alternanti, le idee nebulose, i caratteri indecisi, il senso Cristiano profondamente franteso. L' immaginazione si finge un G. Cristo di suo talento, un cattolicismo di capriccio, e un dogma docile ai voli del pensiero. Quando io dico di conoscere G. Cristo non intendo di conoscerlo soltanto per fama come un antico Salvatore che ottenne qualche grido e potenza. Voi tenete in orrore la pretesa conoscenza di G. Cristo affettata de' nostri giorni da alcuni filosofi e begli spiriti, ben consci che il più sovente può ridursi a bestemmia. Tuttavia scrutiamoci noi stessi e vediamo se l' anima nostra possiede veramente quella conoscenza di G. Cristo di cui tanto abbisogna. Lo studiamo noi nei secoli che lo invocarono, nella sua divina persona,

nella sua doppia natura? Lo comprendiamo noi come Uomo-Dio? Lo contempliamo nella parola, nel cuore, nell' opere sue? Lo studiamo noi nel Vangelo, massime nella sua dottrina cui commetta agli uomini la Chiesa incaricata di conservarne, contro dell' eresia, la nozione integrale e completa? Per conoscere G. Cristo come importa a noi di conoscerlo, non fanno mestieri profonde meditazioni, bisogna abbandonarsi a Lui con franchezza ed ingenuità, perchè sta scritto: « Voi avete celate queste cose ai saggi e ai prudenti, e la avete rivelate ai semplici e agl' infimi. » Bisogna farsigli incontro con purezza di cuore: « Beati i puri, perch' essi vedranno Dio. » G. Cristo procedeva sull' onde, fotto buio era sul mare, e gli Apostoli non sapeano discernere chi fosse l' ignoto che s' avanzava. Guarda S. Giovanni e grida: « Dominus est » È il Signore! Lo splendore della propria verginità gli ha svelato Iddio. Siate puri! La fiaccola della vostra purezza vi mostrerà G. Cristo, malgrado le tenebre mondane.

Nè basta vedere e conoscere G. Cristo, bisogna amarlo. Senza l' amore di G. Cristo, la opera non acquistano alcun valore soprannaturale: elleno non ci rinfrancano la vita della grazia, non ci preparano una corona di gloria nel cielo. Ecco delle ragioni per amare G. Cristo: ma che ragioni? Come conoscere G. Cristo e non amarlo? Se voi amate G. Cristo vi conviene mantenervi nella sua grazia. Lo stato di grazia, cioè la carità del Signore con voi, vi è strettamente necessario per voi medesimi. Voi non potete operare per Dio senza esserne amico. L' anima unita a Dio è forte. Qual forza! Qual coraggio! Come sopporta le debolezze della natura e le noie del mondo, come tutta si dedica al suo dovere, al suo amore, al suo fine! Perchè la vostra anima cristiana non si unirebbe a G. Cristo? Non merita egli l' amor vostro? Mirate come io brama e lo sollecita a tutto darebbe per ottenerlo, nè dubita d' umiliarsi ma mendica e vi tende la mano: cha darete voi a questo divino mendico? Tutto che potete offrirgli non vale ad appagarlo: « lo voglio il tuo cuore, scrive

il mistico scrittore, e tutto quello che mi concedi e non è il tuo cuore non fa pel mio desiderio. » E non è egli forse il cuore la vostra prima ricchezza? Non è questa l'elemosina di chi ha nulla ad offrire? Dio vi richiede di quel primo compenso che si chiede ai poveri ed ai fanciulli, che voi chiedete ai figli vostri profondendo loro con incessante sollecitudine le vostre cure e le vostre carezze: vorreste voi ricusarglielo? Non ha egli diritto di chiederlo? Vedete quanto vi ami! Egli non ha temuto di dare sè stesso. Lo fa a Betlemme. Vela la propria gloria delle grazie infantili, si cinge di fascie, soffre e vagisce in un presepio. Non accorrete voi a scaldarlo e proteggerlo del vostro cuore, dell'amor vostro? Il presepio vi rivela l'amore in sul nascere; quest'amore, per così dire, s'accende ognor più nell'anima del Salvatore, egli si offrirà ancora al Calvario; egli muore, oserete voi chiedergli altri argomenti d'amore? Egli muore, udite dall'alto della croce la voce sua gridare al mondo la sete che gli arde le viscere. Egli ha sete! Versategli, versategli anime cristiane la stilla d'acqua dell'amor vostro! È poco, ben poco per la sete d'un Dio. Deh, perchè altro non v'è concesso?

Ma nè il presepio nè la croce bastarono ad esaurire la industria prodigiosa del suo affetto; questo amore cui volle ottenere dagli uomini, volle altresì conservarlo. Egli saprà dunque rivivere sensibilmente fra noi, celandosi nell'ombre segrete del tabernacolo perpetuerà la sua doppia donazione mediante la croce ed il presepio, si concederà al desiderio di ciascuno onde ravvivare, saziare, inflammare d'ebbrezza quei cuori che sentono fame e sete dell'amor suo.

Noi che ammiriamo questi miracoli della tenerezza divina non lasciamoli sterili, avvantaggiamoci di tanto amore! Gesù ci apprese ad amare: poichè Dio si è immolato all'uomo, lungi da noi ogni esitazione, tutto omai ci è possibile. La fede e l'amore che Gesù ci ha insegnati han reso agevole ciò che più ripugna alle nostre cupidigie perverse. Nell'amore di Dio e degli uomini tengono dop-

più base le vostre Conferenze di S. Vincenzo de Paoli: e voi sapete che i due precetti si confondono in uno. Il segreto spirito di vita sarà per le Conferenze l'unione intima con N. S. Gesù Cristo. Ricordate la qualità vostra. voi non siete nè opera umana, nè strumento di filantropia, nè beneficenza amministrativa, sibbene opera cristiana: non potete nè dovete mirare all'abilità del mondo nè alla ricchezza della terra. Vostra sola forza, sola ricchezza vostra è lo spirito di G. Cristo. Non ponete altrove ne i vostri calcoli, nè le vostre speranze. Voi possedete la vita, custoditela, non lasciatela percorrere il sentiero della morte e della follia. Non ite in cerca nè di scienza, nè d'oro, nè di cosa alcuna del mondo, che spetate da lui? Accrescete e invigorite in voi ogni giorno la vita di G. Cristo. Non dimenticate che vi ha tra voi solidarietà, che ciascuno di voi reca all'Opera delle Conferenze una particella di succo cristiano; ciascuno di voi tema d'infiacchire l'opera intiera. Se lo spirito di G. Cristo non è in voi, non gli appartenete più, simili ad arido tronco chè sapete a che si destini. Ogni atto virtuoso, ogni fervida preghiera, ogni comunione divota rinfiamma la vita delle Conferenze: ma sta inoltre che ogni peccato grave la indebolisce. Pensateci e di sovente. Pensate a tanto ore felici trascorse all'ombra di questo bell'albero recentemente suscitato da Dio nel campo della sua Chiesa. Quanto conforto di soave freschezza non trovaste al suo rezzo salutare! Quante volte sollecitati dalla tentazione e combattuti dal turbine ardente delle passioni, dal rigoglioso fogliame di questo albero benedetto non vi scese sul cuore una pace benefica a fugar la tempesta che minacciava di perdervi! E non l'amate voi questo albero delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli? Non gli augurate prosperità? Non vorreste che le crescenti generazioni vi trovassero la pace, la dolcezza, il buon esempio, il coraggio, l'amabile società che ci trovaste voi stesso? Ma ogni volta che un membro delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli commette un peccato grave, gli è come se percuotesse

l'albero delle Conferenze con una scure, mentre che ad ogni buona azione l'amore cresce in attività e fecondità. Penetratevi di G. Cristo, che le vostre parole e tutta la vita vostra lo rivelino all'amore dei vostri confratelli, dei vostri poveri, di tutti! Serbate lo spirito del Salvatore: siate umili, casti e fedeli, che la grazia divina abiti e scaldi l'anime vostre! E la vostra Società sarà quell'albero maestoso di cui ragionano i Libri Santi, dove vengono a ripararsi gli uccelli del cielo e alla cui ombra ripareranno anche i poveri di G. Cristo.

SERVIZIO DELLA CHIESA

Christus dilexit Ecclesiam.

Lo Spirito di G. C. è la condizione necessaria e lo splendido vessillo della vostra esistenza; nè crescere, nè vivere vi è dato senza di questo Spirito e l'opera vostra decaderebbe ben presto alla decadenza. Il Salvatore deve essere anima delle vostre Conferenze. La Chiesa è sua sposa; egli l'ha amata e si è sacrificato per lei. Dopo il Salvatore voi dovete servire la Santa Chiesa.

1. Qual posto tenete voi nella Chiesa?

2. Come custodire fedelmente questo posto che Dio vi ha assegnato?

1. G. C. è morto per tutti onde trasmettere a tutti i benefizii della sua parola, della sua vita e della sua morte; egli ha scelto la Chiesa a propria sposa immortale e le ha affidato i popoli e i secoli in eredità.

Egli ha creata la migrazione spirituale, ha voluto delle schiatte generose che potessero chiamarsi ausiliari di Dio « Dei adjutores » nella conquista e nella salute delle anime. Egli ha posto due forze nella sua Chiesa, la forza del martirio onde la fede non venga lesa ne infiacchita, e questo deposito confidato alla sua vigilanza resti custodito dal sangue de' suoi figli. Egli le diede altresì la forza dell'apostolato per andare in traccia di anime lontane e recar loro le consolazioni e i lumi della fede. Da queste due forze di resistenza e di espansione scaturì la vita della Chiesa; protetta e guidata dallo Spirito Santo ella ha sor-

passato ogni pericolo, ed eccola in oggi sotto gli occhi nostri piena di vita.

Ella corre le sue vicende di tempesta e di sereno, di trionfo e d'abbandono. Oltre un mezzo secolo fa le scienze congiurarono contro di lei. Desistettero elleno mai dal cospirare contro la vita soprannaturale di G. Cristo? Ma all'epoca di cui stiamo parlando un inasprimento d'audacia le avventava nella loro empietà ad assalire da ogni banda la Chiesa, e negare il dogma, e trascinare nel fango le Sacre Scritture, a trasformare la santa disciplina. Tutto era sottoposto ad inquisizione, e tacendo de' complici che questa opera di tenebre ha saputo guadagnare perfino nel seno del tempio, nulla si tralasciava di ciò che valesse ad offendere la vita e l'onore della Sposa di Cristo. Lo scetticismo era superbo di una letteratura che versava il suo veleno all'Europa intera, e sapeva assottigliarlo per modo da penetrarne e sedurne tutte le menti. Guerra bandivasi d'ogni lato; la Chiesa non era stata soltanto insultata, pure ella perdona le ingiurie, e i figli ingrati ed odiosi che l'hanno colpita trovano sempre nel suo seno misericordia ed ogni balsamo necessario al loro perdono, ma le società parevono omai inimicate alla Sposa di Cristo, elleno si erano divelte dal suo seno e lontane da lei e dalla sua influenza benefica apparivano destinate a ricadere nell'abisso della barbarie e della selvatichezza. Già i primi sintomi della crisi si annunciavano presso le società civili. Si stimava impossibile di riconciliarlo alla verità e rituffarle nella vita che avevano rinnegata e di cui aveano respinti tutti gli organi. Il sacerdozio era deriso, ovvero salutato dallo scetticismo dotto e letterato quasi una funzione riserbata all'uso del popolo e delle donne. Gli ordini religiosi parte erano caduti nella decadenza e parte erano stati avvolti nel turbine rivoluzionario e portati lontano. Le congregazioni e le confraternite viveano nell'ombra e nel silenzio; malgrado i reali vantaggi che procuravano, non s'aveano la fiducia del popolo per essere sospettate di intento politico.

Come operarono su questi increduli, inaspriti, diffidenti e vecchi seguaci di tutti i pregiudizi dell' odio? Dio recide il nodo del problema: egli suscita un' opera nuova e la pone sotto la protezione di un santo rispettato dal mondo. Ella comincia nell' oscurità, e i suoi fondatori non sanno precisamente che cosa abbiano fatto. Alcuni giovani in mezzo agli studii e alle discussioni letterarie si sentirono un giorno sfidati a provare la loro fede mediante l' apostolato della carità. L' impeto e l' ardore della gioventù talvolta, come ognun sa, sono effimeri. Il guanto gettato e raccolto poteva forse essere dimenticato: per fortuna questi giovani trovarono una direzione saggia e piena di fede, coraggiosa nel proprio dovere e provetta nelle opere di carità. Per tal modo incuorati, consigliati, diretti si posero in un' opera famigliare agli antichi cristiani, dalla quale troppo erano state divezzate le generazioni di questo secolo: essi entrarono a comunicare co' poveri. Così risorse questo apostolato della carità. Voi sapete quale onda di benedizioni scendesse sopra questa umile opera, nata, si direbbe, a caso e senza che i suoi fondatori potessero intravederne l' avvenire. Già ella esce dall' ombra, cresce, si allarga e si spande su tutto il mondo cattolico. Dal seno delle piccole adunanze riattate in una casa del quartiere Latino, s' è sviluppata una forza costituita, organizzata e vivente, la quale, come ebbi a dirvi nel principio di queste istruzioni, è fatta una potenza. Non è nè ordine, nè confraternita, ma un *terzo stato* della carità. Il grano di senapa è cresciuto a grand' albero.

Non fu questo un santo e felice pensiero, uno di quei pensieri tutti divini che nulla ritengono dell' umano, cui nessuno, per conseguenza, può recarsi a vanto, e i di cui strumenti devono rendere umili grazie a Dio che si giovi di loro? Non fu un santo pensiero di far precedere all' apostolato impedito da tante prevenzioni un altro apostolato che gli appianasse l' entrata, e gli aprisse le porte? Gettato fra gl' increduli in mezzo ai quali agisce, egli educa degli ausiliari e dei precursori al sacerdozio. Le sue

file sono composte di uomini suscitati da Dio a raffermare la propria fede senza pompa come senza rispetto umano. Non sono nè d'una classe nè d'un partito. Vengono da ogni lato e da ogni origine. Sono raccolti perchè disunione e impotenza, o il loro manipolo cresce e invigorisce ogni giorno; cagione che gl'increduli vacillano nella loro baldanza. Voi sapete quanto meschini sieno gli argomenti dello scetticismo, e come facilmente sarebbe distrutto se s'appoggiasse alla logica e non alla corruzione del cuore.

La Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli ha fatto franca mostra di sè, e mediante la sua lealta, la sua sincerità, la sua sapienza si è messa all'avanguardia dell'Apostolato.

2. Come custodire questo posto nella Chiesa? Con una fede perfetta in questa Chiesa cui dobbiamo considerare come l'opera di Dio, la Sposa di G. C., l'autorita o l'infallibile custode del vero.

Se la vostra fede nella Chiesa è completa, come non l'amerete voi? La Chiesa vi è madre, ella vi ha raccolti ed educati al cielo. Pure l'amore della Chiesa non è oggi divulgato abbastanza. Infatti, entriamo noi a parte di tutte le sue tribolazioni? Sanguina forse il nostro cuore di tutte le sue piaghe? Fenelon diceva « Io amo assai la Francia, ma amo la Chiesa ancor di più. » Possiamo noi ripetere altrettanto? Siamo noi teneri della Chiesa quanto lo siamo della Francia nei suoi dolori, nei suoi trionfi, nelle sue glorie? Accompagniamo noi collo sguardo o col cuore le sue lotte e le sue vittorie? Ah, signori, gioite o piangete con lei! Vi tocchi ciò che la tocca. Attendete avidamente alle sue pugne, ai suoi trionfi. Voi siete suoi figli, siatele i più amorosi. Figlio ingrato è colui che non si cura di quanto accade a sua madre: non apprendete solo le sue lotte, ma prendetevi parte per quanto sta in voi. Soccorrete la madre vostra, ella abbisogna dei suoi più prodi soldati; difendetela nella sua storia che è ovunque sfigurata, nei suoi diritti che sono frantesi, impugnati, dimenticati. Tornateli a luce e non lasciateli oltre calpestare. Non basta credere nella Chiesa, non basta amarla; resteranno ste-

rili la vostra fede e il vostro amore? Bisogna operare atti di fede ed atti d'amore, bisogna rendere ogni giorno servizio alla Chiesa. Voi lo potete in ogni maniera: recatele il servizio del vostro danaro associandovi a tutte le opere che l'appoggiano. Coll' offrire ogni settimana una moneta alle vostre Conferenze non crediate sciogliervi dal soccorso che la Chiesa può reclamare dalla vostra borsa. Pensate che a' nostri giorni la Chiesa impoveri notabilmente in tutti i paesi della terra. E quando una madre è stremata di mezzi, non tocca ai figli il fornire a' suoi bisogni? Ecco perchè in oggi i fedeli sono sollecitati da tante opere di carità. A tutte è dovuta la vostra benevolenza e per quanto è possibile anche il vostro concorso.

Voi servirete la Chiesa anche colla parola.

E qual uso migliore ne fareste mai? Nelle vostre sale, nelle vostre officine, in mezzo ai vostri figli, ai vostri famigli, ai vostri amici, a tutti quelli che entrano quotidianamente con voi in commercio di cortesia o d'affari, diffonderete intorno a voi le dottrine della Chiesa; lo farete con prudenza e riserbo, secondo i luoghi e le circostanze: ma non permetterete mai che i diritti o l'onore della madre vostra vengano negati, combattuti ed offesi alla vostra presenza. E al bisogno, se il buon Dio va ne forni l' attitudine, la servirete colla parola scritta.

Infine per ristringere il tutto in una parola, voi servirete la Chiesa con una devozione perfetta. Sappiate nel caso immolarvi a lei. Sommessi alla sua gerarchia, contenendovi al vostro posto umile e modesto, mostrerete che la Chiesa si rivela al mondo nella virtù de' suoi figli, se voi ne siete degni figli quanto cooperereте alla prosperità ed alla gloria della madre vostra! I poveri non impareranno soli a conoscerla per opera vostra, anche i ricchi la ammireranno e l'ameranno in voi. Fra tanti uomini di questo secolo che non entrano i nostri tempi o che vi recano un cuore preoccupato, voi dovete essere i rappresentanti della Chiesa, dovete farne testimonianza nelle vostre virtù. Tale è la vostra missione: voi serberete,

compiendola, il vostro posto nella Chiesa. Annunziandosi a Santa Edwige come il figlio di lei era caduto combattendo i Pagani, ella esclamò «Mio Dio, vi ringrazio d'averlo giudicato degno di combattere e di soffrire per voi.» Possa, o Signori, la Chiesa, madre comune, pronunciare, quasi iscrizione funerea, queste parole sopra la vostra tomba.

SERVIZIO DE' POVERI

Tibi derelictus est pauper.

Nostro S. G. Cristo e colla Chiesa sino alla fine dei tempi egli è anche col povero. La visita de' poveri, o Signori, è l'Opera vostra per eccellenza: sin dal principio ella fu origine e scopo delle vostre Conferenze: più tardi alcune altre opere s'associarono a quella: tutte hanno per fine il sollievo degl'infelici e la santificazione dei membri delle Conferenze nell'esercizio della carità, ma la visita del povero rimase l'Opera vostra primaria; ella è alla per fine la più semplice, la più facile, la più agevole ad uomini come voi, legati a tutti gli obblighi della famiglia, delle relazione sociali, e dei diversi doveri di stato. Io non son qui per dichiararvi l'eccellenza di questa opera a i vantaggi che dovete trarne, ma per ricordarvi lo spirito che vi dovete portare e che deve sempre animarvi.

Ogni epoca ha le sue follie, la nostra, presa dalla mania umanitaria ha abbracciata l'eresia della carità. La carità non è più una semplice virtù, ma una scienza, un meccanismo sociale, uno stromento di governo: il povero è un frammento dell'umanità. Lo si sovviene e si crede amarlo per questo; tale non è la carità cattolica attinta alle origini della fede.

Il povero e un mistero che esige da parte nostra un alto di fede come tutti i misteri propostici dalla religione cristiana. Conviene credere nei poveri. Questo mistero è tanto alto quanto quello della S. Trinità. Come in tutti i misteri conosciuti per sola rivelazione divina, la ragione non ne pa-

nella alcuna parte ed è inutile qui l'invocarla. Al più ella potrebbe levarsi a considerare il povero come nostro eguale dinanzi a Dio, nostro simile rispetto alla Onnipotenza divina, in faccia alla quale tutte le grandezze della terra s'umiliano o s'appianano, come in faccia alle grandi montagne le colline si confondono colla pianura. Forse la ragione umana giungerebbe alla pietà antica o all'ospitalità de' patriarchi. Come può ella concepire la dignità del povero nella Chiesa? Egli è il più prossimo al trono di Dio, è lo stesso G. C. Il povero è un sacramento. La grazia è raccolta nella stilla d'acqua del battesimo. G. C. è chiuso nei veli eucaristici. Dietro i cenci del povero sta il Salvatore. E la forza celata sotto il velo sensibile della debolezza. La sua preghiera è potente presso il cuore di Dio. Chi ama il povero presto conquisera Dio. Non è necessario ch' Egli si riveli, come si rivelò a S. Martino dopo che questo soldato mirabile ebbe donato il il suo mantello al povero d'Amiens. Non è necessario ch' Egli sveli tutta la propria gloria nei cenci del lebbroso, che S. Elisabetta aveva raccolto con rispetto e deposto pietosamente nel letto stesso del marito. Egli non apparirà, come si manifestò tante volte dietro gli omaggi e i baci cui i Santi gli prodigavano nella persona de' suoi poveri e de' suoi lebbrosi, ma si farà sempre sentire al cuore compassionevole, e toccherà colla sua mano onnipotente l'anima che ama il povero. « Io sono presso a te, Egli le dice, t'ascolto e t'intendo » Questa voce di Dio, questa azione di Dio attraverso i poveri è irresistibile: ella rovescia gli ostacoli innalzati dalle passioni, distrugge le illusioni dei falsi sistemi; ridesta ed eccita quell'affetto, quell'istinto, quel desiderio di verità di cui la Provvidenza ha dotata l'anima umana. L'uomo che non crede e che s'accosta al povero con compassione, tra poco si convertirà. Voi conoscete per esperienza quella eloquenza che è nel povero. Non siete voi fatti migliori nel convegno con queste immagini di Cristo? Il vostro cuore non è diventato più tenero e più ardente? Non

avreste voi spesso potuto dire come i discepoli in Emmaus « Il nostro cuore ardeva dentro di noi? » Non vi sentite voi nel commercio col povero l'anima più retta e più pura, lo spirito più docile, e come irradiarvi da una dolce e splendida luce?

Voi dunque dovete amare il povero, egli non è amabile per natura, non possiede bellezza nè fisica nè morale. I suoi vizi son molti: esagerati forse dall'occhio severo di colui che si chiama *uomo di mondo*, sono senza dubbio aggravati da quella penuria di fede in cui caddero le società moderne. Tal qual'è questo povero, colle sue lebbre morali e fisiche, la Chiesa Cattolica lo ama, S. Lorenzo vede in lui il suo tesoro, S. Elisabetta lo copre di baci, S. Vincenzo de' Paoli lo chiama suo Signore e Maestro. Così pensavano i Santi. Bisogna operare secondo i loro sentimenti e amare il povero secondo il loro esempio. Che il vostro affetto sia la prima elemosina; è certo quella di cui più abbisogna. Nel corso della vostra esistenza, attorniata dalla famiglia, accompagnata dagli amici, facile e sorridente, nella quale ogni ostacolo s'appiana, per così dire, sotto i vostri piedi, pensate alla pena di colui che contro tutto deve lottare in questo mondo, cui tutto offende, tutto opprime e che si curva sotto il destino senza speranza di cielo. Pensate a questo inferno anticipato, a questa fatica senza posa, a questi dolori, a questi sudori quotidiani, a questa famiglia che è un peso, ai mali che assalgono quanto il povero ha di più caro quaggiù, la moglie i figli, soli esseri che lo conoscano e lo amino, e ch'egli non vale a soccorrere. Chiedete a voi stessi qual sia il primo bisogno di questo diseredato di patrimonio umano e spesso anche di patrimonio divino; di che avrà egli bisogno, se non d'affetto, di conforto e d'incoraggiamento? Un detto confortante, una parola del cuore, un'espressione di sincera simpatia, sarà la Provvidenza che gli si rivela improvvisa, fra le tenebre, la solitudine e la miseria. Egli può dire i suoi affanni: se non sarà dato alleviarli, almeno saranno compatiti. Ed ecco scendere un balsamo su quel cuore esulcerato, che v'in-

fonde la forza necessaria alla lotta. Ecco la prima elemosina da portarsi al povero. Sì, bisogna amarlo, io lo ripeto, amarlo per atto di fede e malgrado le ripugnanze della natura.

In questo atto d' amore che voi farete colla grazia di Dio sono riassunti tutti i servigi che voi dovete prestare al povero. Se voi l'amate, gli comunicherete la fede che vi anima; non vi ha bene più prezioso, il sapete; e, privato di questo bene, il povero non gode nemmeno degli strani compensi di cui s'appagano i pazzi mondani. La fede lo ritrarrà dall abisso di amarezze in cui è tuffato. Recandogli la speranza, ella gli rende la felicità che gli spetta. Voi gli renderete la dolcezza dell' elemosina bestemmiata dagli uomini dei nostri giorni e riportata in onore agli occhi suoi la nobiltà del povero. Ah, signori, qual grande missione! E la carità che deve compirla Per rendere il suo onore all' elemosina, voi la praticherete con rispetto, non vi appagherete, per così dire, di lasciarvela cadere dalle mani, ma le unirete pie e affettuose parole. Accostandovi alla dimora del povero, raccoglietevi un istante e pensate che oggetto della vostra visita è lo stesso Gesù Allora prendetevi la cura ed il tempo di visitarlo seriamente e compiutamente. La pratica di carità proposta dalle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli non si restringe alla distribuzione dei buoni di pane e di altri soccorsi materiali. Tutto non è compito, e l opera non è finita perchè il buono sia stato consegnato a chi di ragione Non state unicamente procacci Se la vostra missione terminasse là, non avreste bisogno di adempierla in persona, un po' d'industria ve ne risparmierebbe la fatica.

In questo secolo in cui la meccanica ha raggiunto sì alto grado di perfezione, non sarebbe impossibile d' inventare un manubrio, che mosso dai Presidenti di Conferenza trasportasse mediante alcuno artificio di molle dei buoni di pane, di legna, di carne, ai luoghi designati. Adottate le famiglie a stabilite i soccorsi, i tesorieri caricherebbero la macchina, i presidenti farebbero scattare le molle, e i buoni andrebbero ai domicili indicati Volete

voi per ora contentarvi di supplire all' insufficienza della meccanica? O volete voi continuare l' opera caritatevole e cristiana fondata dai vostri predecessori? Un cuore cristiano e compassionevole, ecco ciò che la meccanica non porterà mai ai poveri, ecco ciò che voi dovete offrir loro. Le circolari di uno dei vostri presidenti insistono sulla necessità di conversare seduti col povero durante la visita. Accettate presso lo sgabello; ecco il focolare l' umile seggiola che il povero si affretta di apprestarvi. Sedete presso di lui mentre attende al suo lavoro o geme sotto il carico delle sue infermità, sedete e conversate presso la madre che allestisce l' alimento della famiglia. Ah, quante parole inutili e spiacevoli non avete voi mutate nel mondo, nelle vostre sale, tra il chiarore dei lumi e il profumo dei fiori, adagiati sovra morbidi seggi, nel lusso delle feste o nel comodo della famiglia! Quante parole spiacevoli! Espiatele nella casa del povero Parlate, siate amabili, non temete di sorridere, datevi ogni pena di rasserenare un momento la fronte del povero dalle cure che lo opprimono.

Largheggiate di premure: entrate a parte delle minuzie famigliari, siate sensibili a ciò che lo tocca; parlategli dell' anima sua, provatevi ad aprirvi uno spiraglio alla luce della speranza, della fede, della gioia. Compatite le sue sofferenze, le sue noie, le sue inquietudini. Sapete voi di chi siate rappresentanti nell'atto di attendere a quelle cure cui non posso adesso enumerare completamente? Voi siate la manifestazione dell' amore che la Chiesa professa pel povero. Nelle vostre parole, nel vostro aspetto, nei vostri sembianti, il povero deve leggere e comprendere che la Chiesa ama ed onora la sua povertà. Ah! se il povero si levasse, secondo Cristo, dinanzi al mondo e domandasse a tutti coloro che pretendono occuparsi di lui, agli umanitari, agli uffici di beneficenza, allo spirito d'organizzazione: «M' amate voi?» La risposta sarebbe forse difficile: ma la Chiesa Cattolica e voi, suoi figli, dovete saper rispondere, come un giorno S Pietro: «Sì, o Signora, voi sapete ch' io vi amo.»

LA VITA DELLE OPERE

Operamini bonum

Signori, non ho salito questo pergamo per dirvi cose gentili ed adularvi: nell'approvazione generale che vi circonda vi additai uno dei pericoli minacciosi oggidì all'Opera vostra. Io vi devo parole di verità e ve le darò; esprimendovi la mia simpatia, offrendovi incoraggiamento e consiglio, voglio altresì illuminarvi sui vostri difetti e sui principii di fiacchezza e d'imperfezione cui discerno in mezzo a voi. Ricordiamo i primi giorni di vita della vostra Società. Ciascuno metteva in comune l'opera sua, gli uffici erano distribuiti e ognuno vi attendeva con tutto il cuore. Avviene oggi il medesimo? Il peso della Conferenza non è egli esclusivamente addossato al minor numero? Gli altri si adagiano fiduciosi nello zelo del presidente, del consiglio, di due o tre socii più caldi. Non voglio riprovare la confidenza, ma ho io torto di pensare che nella maggior parte di voi vi ha più indifferenza che confidenza? In una Conferenza ciascuno deve prestare la propria opera attiva. Io so bene che ciascuno di voi, fuori della Conferenza, ha i suoi doveri sociali, i suoi obblighi, i suoi impegni, ma questo non vi dispensa dal fare per la Conferenza tutto ciò che sta in voi. Non chieggo di più. Esaminatevi attentamente e vedete se avete spazio di consacrare alla Conferenza e all'opere sue un po' più di tempo o almeno di zelo senza trascurare la vostra famiglia, gl'interessi, i piaceri stessi e gli spassi ragionevoli.

Se voi fate veramente il possibile animati da tutto lo zelo che il pensiero di Dio e del prossimo può infondere ad un'anima cristiana, anche visitando una sola famiglia coopererete potentemente al successo della intera Società Poichè, comprendiamolo bene, la sua forza non dipende dal numero delle famiglie visitate, dall' abbondanza dei soccorsi largiti, dal numero stesso dei membri che si radunano settimanalmente nelle diverse Conferenze; la sua forza, la sua potenza, la sua vita dipende unicamente, lo ripetiamo, dalla vitalità cristiana che circola nel suo seno. Le sue opere sono molteplici; elleno attingono la loro unità a quella vitalità cristiana che sta in voi di accrescere ogni giorno Per versare nelle opere vostre la vita cristiana bisogna possederla, è inutile ricordarvelo, ma vorrei meditare con voi sui diversi mezzi di manifestarla e sugl' indizi pei quali sarete fatti certi ch' ella è infusa nelle vostre azioni. Onde cominciare dalla visita dei poveri, la quale è, e resterà sempre senza dubbio l' esercizio principale della vostra carità, voi vi proponete presso di loro parecchi scopi: soccorrerli nella loro povertà, vestirli nella loro nudità, render loro insomma quei doveri materiali che N. S. assicura essere resi a Lui stesso. « Io era nudo e voi mi avete vestito, avevo sete e mi dissetaste, avevo fame e mi avete saziato » Io vi diceva ieri che il vostro dovere non si limita a consegnare un buono di pane e che voi avevate altresì una missione spirituale presso del povero Oggi vi aggiungo che, anche in quest'ordine di soccorsi materiali, un membro zelante delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli ha altri doveri che distribuire gli oggetti di vestiario accordati dal guardaroba e i buoni dati dal tesoriere Infatti il povero ha relazioni, interessi ed affari, dei meschini affari in cui può avor bisogno d' una guida e d' un consiglio. Voi dovete cercare di essergli questa guida. Gli occorre di fare un passo, di scrivere una lettera e non sa come trarsi d'impaccio: un visitatore della Società di S. Vincenzo de' Paoli entra in questi dettagli, si adopra per lui, lo fa con gioia,

con gentilezza, con zelo senza farsi pregare, nè attendere. Si tratta alle volte di un piccolo posto da ottenere, di un credito da riscuotere, d'un diritto da difendere: alle volte l'imbarazzo non è per interessi pecuniarii, ma per un dispiacere domestico, per un legittimo desiderio di aver notizie della patria, di parenti lontani, od altro. Anche quando la cosa non possa riuscire, infondete al povero la soddisfazione di credere che i suoi interessi non furono trascurati, e che si fece il possibile per ottenergli e quell'utile e quella dolcezza desiderata. Per tal maniera voi gli avrete procurato un vero sollievo, un bene morale sicuro. E cosa sì cara il vedersi non deserto del tutto, il sentire e provare la bontà che il buon Dio ha infusa nelle anime cristiane. Lasciate che il povero v'attinga in larga copia ai vostri cuori.

Quando voi l'avrete persuaso della sincerità del vostro affetto credete che il resto del vostro compito vi riescirà più agevole: voi avrete autorità di ricordargli i doveri che l'attaccano alla terra e che l'innalzano al cielo: voi gli terrete presenti i misteri e gli obblighi della fede. Tale alla fine è lo scopo della vostra missione. I buoni di pane non sono che una patente di passaggio pei consigli e gl'insegnamenti che voi venite a spargere. Dovete attendere di avere qualche autorità nella famiglia; ma, fatta la conoscenza, e stabilita la vostra autorità, non temete alla prima occasione di rammentare ai poveri i loro doveri. Fatelo con dolcezza, come in colloquio d'amici, poichè, se i soccorsi largiti ad una famiglia devono essere la carta di via per le buone parole cui volete indirizzarle, guardatevi bene da parte vostra di far supporre che i soccorsi verranno regolati sull'impressione fatta dai vostri discorsi. Se inciamperete in ostacoli non lasciatevi venir meno il coraggio, voi volete giungere all'anima: s'ella vi si sottrae non dovete perdervi d'animo. Quando altro non resti, vi resta sempre la preghiera. Pregate spesso per le anime de' vostri poveri; quando vi recate a visitarli, invocate i loro angeli custodi. Eglino su-

sciterasno le occasioni di far risplendere la verità. Sedoti nella casa del povero, se avrete cura di informarvi de' suoi affari e di tutto ciò che lo tocca d'appresso, le occasioni verranno da sè. I fanciulli saranno raccolti d'intorno a voi; intertenendoli sulla loro preghiere e sul loro catechismo ricorderete ai genitori delle verità cui sovente trascuraao. Questo mezzo indiretto di richiamare la verità essenziali porto sovente il suo frutto: vedendo il pregio in cui le tenete voi, amico, benefattore, e consigliere della famiglia, il povero si piegherà ad esaminarle ed a sottoporre il suo cuore a quell'impero ch'esse son destinate ad esercitarvi Non contentatevi d'interrogare i fanciulli, siate buoni ed indulgenti per loro, guadagnatevene l'affetto in modo ch'essi desiderino la vostra venuta e si dolgano della vostra partenza La vita del fanciullo attraversa certe epoche in cui voi gli dovete cure speciali ed appoggio di preghiere più fervide, al momento della sua prima comunione e della sua entrata nella pratica di un'arte. Voi vi unirete a lui nella prima e se non potete comparire nel contratto di apprendista, almeno cercate di dirigere la scelta del maestro, in modo di conservare al ragazzo la libertà della domenica.

Le cose da farsi son molte, direte voi, e una visita per settimana non potrà mai esser bastante. Non ho a rispondervi che una parola. Vi siete voi provati, volete voi metter confini alla potenza di Dio, che opererà d'accordo con voi se siete in istato di grazia e se ne invocate l'aiuto? Sorverranno degli ostacoli, non al successo, il quale io non vi chieggo, perchè non sta nelle vostre mani ma in quelle di Dio, ed io mi faccio garante ch'Egli compenserà degli sforzi generosi, ma gli ostacoli che si leveranno nel vostro cammino per arrestare i vostri tentativi verranno da voi medesimi Primo ostacolo è la timidità; vi ripugna di presentarvi fra famiglie che vi sono ignote, di entrare in tante minuzie, di abbassarvi a dei ragazzi, vi ha in questo una moltitudine di pensieri, di timori, di chimere cui non vi saprei analizzare,

ma che sono da superarsi, al che non si ricerca che un po' di coraggio. Il Signore è con voi. Trionfate di queste interne debolezze, cui il nemico della vostra salute si compiace d'ingrandire agli occhi vostri. La fede vi dice forti perchè uniti a G. C. Itene dunque in traccia di anime per soggiogarle; tale conquista è più agevole ad imprendere ed a compiere di tante altre vagheggiate da' vostri desiderii ed incalzate dai vostri sforzi.

Superata questa prima timidità, il vostro cuore vi formerà un altro ostacolo, l'impazienza, l'impazienza che non sa attendere in pace l'ora prefissa da Dio e che vorrebbe il successo obbediente ai primi tentativi. Tosto entrerà in giuoco l'orgoglio che invanisce dei minimi successi e se ne attribuisce l'onore. Non basta. Dopo un certo tempo la naturale leggierezza dell'uomo che si facilmente si stanca e si disgusta, vi condurrà forse a fare le vostre visite in fretta e per abitudine. Voi tornerete allora al mestiere del procaccio, all'esercizio meccanico, diventerete un automa organico. Addio gli scogli dove facilmente e spesso rompe la debolezza umana, ma voi sapete che il naufragio dell'uomo non è mai caso disperato, e allorchè tutti questi sentimenti, questi scoraggiamenti o queste fiacchezze della natura trionfano d'un'anima e, per così dire, la soggiogano, un'aspirazione a Dio, un grido innalzato a Gesù, una mano levata verso il Calvario, non valenti a ritrarre l'anima dagli abissi in cui sprofondava, onde, nel gran di della grazia, sollevarla sopra di essi alle pacifiche e splendide regioni della devozione e dell'amore. Partite dunque, Signori, partite con coraggio ed annegazione; voi troverete ostacoli ma Dio saprà farveli valicare, itene al povero ricchi di fede, di zelo e di tenero amore. Quanto mutarono i tempi! Oggi la condizione del povero è resa dura ed orrenda. Si va parlando di progresso e di miglioramento sociale, con queste vanterie il povero ha perduto ogni tesoro e la sua sola ricchezza. Come in oggi egli penava un tempo a guadagnarsi il vitto, e come in oggi i suoi sforzi cadevano sovente in-

rlarno. Il suo pane non era allora meno scarso che adesso; le infermità, le malattie, tutte le miserie corporali lo tormentavano come di presente, ma egli possedeva nel suo cuore G. C. il quale viveva e pativa con lui godendone le carezze e l'amore. Ad alcuni giorni di lavoro succedevano le cerimonie e le pompe della Chiesa fatte per lui, dove si spiegavano le ricchezze della terra ad onorare Iddio e a serenare l'occhio del povero, festa a cui prendeva parte allo stesso titolo dei ricchi e dei grandi. Oggi la sua vita interna è vota, è desolata; in luogo delle feste religiose gli vengono offerti gli spassi del mondo, i teatri dov' egli avvelena il suo spirito, pagando i propri piaceri col pane de' figli. La settimana era ben difficile da passare altre volte, meno difficile forse che a' nostri giorni, in cui la concorrenza, come si dice, esige sì crudeli sacrifici! La settimana era dura, ma alla sua fine, ove non venisse interrotta, come spesso vedevasi, da qualche festa, arrivava pur sempre la domenica, il giorno del Signore, quando l'uomo curvato per sei giorni come il bruto sulla gleba, rialzava la fronte per adorare il suo Creatore, per prendere posto d'eguale fra i suoi fratelli, per dividere con loro il cibo spirituale che veniva dispensato dal pergamo e dalla cattolica liturgia, a tutti egualmente. Ah, signori, G. C., la Chiesa, la domenica quali tesori in mezzo allo squallore del povero! Quali allegrezze in mezzo alle sue privazioni! Qual balsamo di dolcezza su le sue piaghe! Tutto gli fu rapito, tutto assolutamente tutto. Operate di restituirgli sì grandi beni.

DOVERI VERSO LE CONFERENZE

Plenitudo legis dilectio

Signori, amare e servire i poveri con zelo non è sdebitarsi dei doveri di un membro delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, è molto senza dubbio ma non è tutto. Non è unica base dell'opera vostra il sollievo dei poveri; ella si propone o deve ottenere altri vantaggi principalmente ad utilità de' suoi membri. Riguardo ad essi, riguardo alle Conferenze, riguardo alla intiera Società voi avete dei doveri da compiere. Tutti si ristringono in questa parola di San Giovanni: « Amatevi gli uni gli altri ». Amatevi con tenerezza e con annegazione. Due membri delle Conferenze si devono l'un l'altro i riguardi e le cure della più viva amicizia, dell'amicizia cristiana che si studia continuamente di giovare alla salute della persona amata. Voi andate debitori di edificazione ai vostri fratelli e principalmente la dovete loro nel grembo stesso della Conferenza. Occorre imporsi diligenza alle vostre riunioni settimanali; è un convegno assegnatovi dal buon Dio, dai poveri e dai vostri confratelli cui è necessario d'accedere. La vostra assiduità vi sarà origine di vantaggi moltiplici. Ogni sacrificio che ci prescriviamo per amore di Dio è benedetto, e le grazie più preziose vanno talvolta di conserva colle pratiche più semplici. Voi conoscete i begli esempii cui gli Annali monastici ci porgono dei favori accordati all'esattezza nell'obbedire alle regole. Le regole legano tutti i momenti della vita monastica. Voi non siete sotto il me-

desimo giogo. Tutto l' anno e tutta la vita potete liberamente attendere ai vostri capricci, compirete i vostri doveri di cristiano nell' ordine che vi talenta e secondo le altre vostre occupazioni; ma Dio vi chiede un' ora per settimana. Il sagrifizio è sicuramente leggiero. Siate esatti a subordinarvi i vostri affari, le vostre relazioni di famiglia e di società ed ella vi tornerà di utile grande. Siate dunque assidui alle vostre riunioni e che l' amore per la Conferenza vi faccia sinceramente soffrire quando non vi sia concesso di unirvi a lei. Non solo siate assidui alle riunioni, ma anche all' aprirsi delle sedute. Questo si fa, come vi è noto, colla preghiera, la preghiera non è superflua, credetelo, ella è un fattore importante nel successo della Società di S. Vincenzo de' Paoli. Inoltre è un atto di fede. Credete voi di eccedere in simili atti nel corso della vostra vita e nella foga delle vostre occupazioni? Non scemate neppure d' uno il numero di quelli che potete produrre; e fate più conto di quelli in cui vi unite ai vostri confratelli. Voi conoscete la efficacia della preghiera fatta in comune. Che se per involontario accidente voi mancaste a quella, perchè avendo tardato, la scierete di pregare? Perchè non preghereste prima d' entrare nelle deliberazioni della Conferenza? Siete voi tanto sicuri del vostro cuore e dei vostri lumi da non stimar necessario d' implorare l' aiuto celeste, e siete tanto poco teneri del bene della Società di cui siete membri, da riputare superfluo il purificarvi e l' illuminarvi raccogliendovi un istante ed innalzando a Dio il vostro cuore? Osservate che raccomandandovi la preghiera non faccio che ricordarvi la fedeltà al regolamento. Alla stretta de' conti è la preghiera che costituisce la vostra unione, la cementa e la fortifica. Come avviene in ogni associazione umana, voi portate qui molti germi di discordia. Tra voi sussistono differenze d' età, d' indole, di classe, di nascita. Ciascuno di voi giudica le cose a suo modo secondo i proprii lumi e la propria natura. E pertanto necessario che tutte queste differenze spariscano e si confondano in una sola im-

pulsione. Dove sia questa virtù di mutificazione se non nella preghiera? La carità v' infiamma tutti, lo so e lo credo, ma ciascuno giudica e commenta la carità a sua guisa Ecco la Conferenza divisa in due partiti, gli audaci e i prudenti. Costoro vogliono tentar tutto, abbracciar tutto, vanno dicendo di confidare nella Provvidenza, badino bene di non confidar tanto in lei da ometter di aiutarsi da se. Sovente non è il vigore e l' ardor dello zelo che li spinge a provarsi in tutto, ma l' indole e la tendenza della loro natura. Al loro fianco i prudenti si spaventano di tutto, non osano escire dal sentiero battuto, peroriono ad ogni istante la cassa per sentire qual suono rende, a sentirli l' economia e i mezzi non sono mai sufficienti, non si fa mai uso con bastante riteguo delle tenui sostanze. Questi abbracciano ai loro sguardi insieme il danaro contenuto nella cassa e il bene che è il tutto della carità e della esterna operosità della Conferenza, essi temono del paro per beni materiali e pei beni spirituali Non dico che non abbiano gran cura della cassa, ma portano altresì grande affetto alle opere della Conferenza, il cui destino sembra loro congiunto al fiore delle finanze.

Checchè si faccia, questi due partiti mettono radice in ogni Conferenza e tanto più gagliardamente combattonsi quanto è più molle il vincolo della carità e della preghiera Il giusto mezzo si trova nella carità e nella preghiera, in questi è il legame che affratella le diverse opinioni. Accennai qui ai colori più decisamente opposti, ma quante gradazioni fra di questi! I membri delle Conferenze sono soggetti a tutte le debolezze umane e le manifestano anche nell' esercizio della Carità. A' nostri giorni, convien confessarlo, la vita dalla fede a meno robusta che un tempo, i legami religiosi si sono allentati e non è senza provarne danno, che il cristiano vive in un' atmosfera pregna e satura di miasmi filosofici sensuali ed egoisti, la sua mente s' è avvezzata colle follie dei sistemi; non sempre s' offende delle loro mostruosità, maggior campo è dato alla bizzarria degl' ingegni e ciascuno segue più liberamente la

propria opinione. Pur nel desiderio del bene ciascuno opera secondo la propria mania e la propria debolezza. L'uno vuol mettere tutto in iscritto e s'immagina che il bene non possa andare scompagnato da molte formalità e se non è registrato sopra libri ben tenuti ed ordinati come va; non riconosce nè casi pressanti nè eccezioni: tutto, secondo lui deve essere giustificato dalle forme e dalla burocrazia. Un altro non sogna che teorie e ne crea di nuove ogni giorno, ammira con entusiasmo tutte le fantasie della propria mente e crede sempre che la sua teoria sia prepotente in effettuare il bene. Questi si piace di parlare a proposito e a sproposito, quegli si mette sempre innanzi, non si ritira in faccia ad ostacoli, senza esaminare la propria attitudine alle missioni ch'ei domanda, per se. Così pure vi hanno dei socii che non vogliono prendersi la pena di giudicare dei soccorsi proposti, non vogliono informarsi nè da sè nè per bocca d'altri se i sussidii sono bene applicati, se vi ha ostacolo a che la Conferenza visiti la tal famiglia, vogliono sempre dare, sono dei datori ad ogni costo e trovano che la carità consista in questa generosità cui la borsa loro non partecipa, alla fine, che a lor talento. Riuscirei soverchiamente lungo se volessi così disentere e designare tutti i difetti che voi vedete e saprete altrettanto bene discernere nel seno delle Conferenze. Pure, malgrado queste stranezze, queste debolezze e le contraddizioni e gli attriti che ne conseguono, il bene si produce, si diffonde e si accresce. Perchè? perchè sopra tante miserie vive in mezzo a voi la carità di G. C. Rinvigoritela dunque, rinfocatela con una preghiera più fervida possibilmente, più esatta, più unanime. I contrasti negli spiriti sussisteranno, ma la carità li farà ogni dì più impallidire. L'opera vostra serberà il suo carattere, non sarà una riunione d'uomini, ciascuno dei quali dal canto suo si occupi come meglio gli piaccia de' poveri adottati; ma una Associazione di sforzi subordinati ad una unità d'ispirazione e di scopo.

I poveri sono adottati, soccorsi, visitati dalla Conferen-

za, e in suo nome, e come suoi messi che voi penetrate nelle famiglie. Pertanto ad ogni seduta dovete render conto della visita che avete fatta e avvertire i vostri confratelli dei casi delle famiglie affidate alla vostra vigilanza. Questo uso che a primo aspetto sembra dover prolungare le sedute notabilmente, offre grandi vantaggi, e non porta gl' inconvenienti che gli parrebbero congiunti. Gli avvenimenti sono rari nelle famiglie visitate da voi; poche parole occorrono ad informare i confratelli già posti in chiaro delle cose principali. I vantaggi consistono in questo che le famiglie sono in tal modo realmente visitate da tutta la Conferenza la quale le conosce tutte, consiglia il visitatore se ve n' ha d' uopo e si sforza di rinvenire i mezzi capaci di efficace sollievo. Il più importante di questi vantaggi e che principalmente mi sorprese nel seno delle Conferenze che mantennero questa pratica si è la fratellanza e la cordialità ch' ella contribuisce a fondare e a mantenere tra membri. I membri di fresca data più facilmente stringono relazione coi loro confratelli. Il breve rapporto che loro incombe di fare li obbliga a manifestarsi e questo riesce talvolta necessario. Nelle Conferenze che non praticano il resoconto delle visite settimanali i nuovi venuti corron pericolo di venire alquanto negletti; non hanno relazioni necessarie con nessuno dal tesoriere in fuori, il quale, come sapete, è occupato abbastanza nella distribuzione dei buoni. L' occasione di rompere il ghiaccio non comparisce. Gli ultimi ammessi possono assistere a cinque o sei adunanze senza trovare il momento di dire una parola; cagione che si perdano d' animo e desistano dal venire. Oh, Signori, ecco quanto vi corre obbligo di temere e fuggire sopra ogni cosa. Che la più dolce allegria, la più sincera cordialità regnino tra di voi. Deh, si possa dire di voi, come un giorno de' primi cristiani «Vedete come s' amano, quanto si tengon felici d' essere insieme!» Siate dunque felici di accogliere i nuovi venuti e di far loro buon viso. La cortesia impone deferenza agli ospiti, ma quale accoglienza non farete voi ad ospiti che desiderano esservi

fratelli che vogliono associarsi alle vostre fatiche, all' opere vostre e appoggiare la loro fede alla vostra! Forse la loro perseveranza nel bene dipende dalle vostre cure. Tale è veramente il fine dell' Opera vostra; ella è fatta per iniziare gli uomini, i giovani anzi tutto, all' esercizio della carità. Non rigettate una buona intenzione, non lasciatela cadere invano! Per quanto possano essere copiose, desse son rare nel mondo, e sovente, passato il momento, svaniscono. Tra la piena soverchiante dello scetticismo, sia la vostra società un' arca di salvezza anche per coloro che appena si presentano sul limitare. Compito vostro è d' attoniarli, condurli a voi ed infiammarli di carità. Presentandosi alla vostra Società, forse facevano qualche restrizione in cuor loro, e pur volendosi dedicare con voi a Dio e ai poveri forse intendevano riserbarsi qualche parte di sè onde sacrificare al mondo, ai piaceri e alle sue vanità. Tocca a voi dissuaderli da questi disegni funesti e sempre chimerici. Usate dell' esempio, del consiglio, della cordialità ed anzi tutto dell' amabilità a gettare in braccio a Dio questi cuori vacillanti e volubili. Scegliete tra le vostre opere di carità quella che meglio risponda alle loro inclinazioni e che sommovendoli sino nelle viscere li farà ardenti d' amore per Dio e i poveri. Come San Paolo, il cristiano deve far tutto per tutti; egli ama la carità in ogni sua forma e si piega ad ogni necessità in cui s' abbatte. Ma, o Signori, in questo starebbe la perfezione, e la perfezione è rara quaggiù: i cuori più caritatevoli si reggono spesso per simpatie. Procuriamo che tutte le opere di cui sono capaci le Conferenze, si pratichino nel lor seno, onde ciascun membro possa nelle opere di zelo seguire l' impulso della propria natura. Son tante le miserie che invocano il vostro aiuto, G. C. è tanto dimenticato nella persona de' suoi poveri. Andiamo a Lui, e appena l' avremo una volta riconosciuto, assaggiato ed amato, impareremo senza alcun dubbio ad amarlo in tutte le sue forme distinte.

D' altronde tutte le buone opere si generano l' una

dall'altra, e son quasi anelli d'una stessa catena. Vi ho già ragionato della visita alle famiglie, ma quando il povero da voi visitato fosse preso da malattia, vorreste voi abbandonarlo? Allorquando al capezzale del suo povero letto d'ospitale, o presso il giaciglio della sua solitaria soffitta avrete osservato i bisogni e i dolori di cui il male lo affligge, quando avrete compreso come il soffrire aggravi la sua miseria, qual bisogno egli provi d'amicizia e di conforto, chiuderete voi il vostro cuore alla pietà, obblierete voi di attendere con singolare affetto a quell'opera della visita dei poveri infermi raccomandata ed incoraggiata tanto potentemente da S. Vincenzo de' Paoli? L'uomo visitato dalla malattia ha stringente bisogno di sollievo, il cristiano ha più stringente bisogno d'amici nei momenti in cui sente la morte avanzarsi. Non state contenti a cercare del povero onde confortarlo al sopraggiungere di quegl'istanti solenni, anche i ricchi hanno un'anima da salvare. Non temete all'occasione di ricordar loro delle verità salutari e di convincerli dei sacri doveri degli agonizzanti. Voi amate G. Cristo, operate energicamente di risparmiargli il dolore di veder perdersi un'anima per la cui salvezza egli pose il sangue e la vita. Felici se coopererete con Lui alla salvezza di un solo tra i vostri fratelli!

Non posso qui tenervi parola di tutte le opere esercitate dalle Conferenze, invoco il vostro zelo per tutte, ma tre ve le voglio raccomandate in special modo, per la prima quella a favore dei militari la quale suona, per così dire, omaggio reso dalla religione ai difensori della patria. Non insisto su tutto quello che deve toccarvi il cuore nel pensiero di questi poveri soldati, lontani dalle loro famiglie, privi di consiglio, qualora non vi accostiate ad essi, in preda ad ogni seduzione, e bene spesso al di d'oggi affatto sottratti all'azione della Chiesa se voi non porgete loro la mano. Dirò soltanto che quest'Opera pel soldato si preziosa non è meno utile alle Conferenze di San Vincenzo de Paoli. Ella ha spronato il loro zelo, ha in-

fiammato i cuori, e se ha suscitato parecchia generose vocazioni fra i militari che ne erano l'oggetto, ne suscitò anche tra i membri che furono gl' istrumenti delle sue sollecitudini.

Le opere che riguardano i fanciulli sono altrettanto preziose, e se i militari ci ricordano che la vita cristiana è un conflitto, i fanciulli ci ricordano l' amicizia che il Salvatore professava per loro. Tale tenerezza è un retaggio della Chiesa, e le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli si sono felicemente ispirate al suo spirito occupandosi con fervore di questi piccoli amici del Signore. Pensate a loro, specialmente in quell' età critica in cui dalle scuole escono alla vita. La loro istruzione è ben scarsa, la loro fede ben debole, i loro anni ben pochi per lottare contro le seduzioni del mondo e di che mondo! Riescirebbe lungo l' enumerare i pericoli che circondano il giovine apprendista, pericoli del di di lavoro e della domenica, pericoli di compagni e di maestri, pericoli in famiglia e nelle strade, pericoli nella bottega, pericoli per ogni dove. Voi sapete per esperienza, o signori, qual fabbro di tentazioni e d' insidie sia il demonio per un' anima giovane. Voi vi rallegrate d' essere fuggiti al pericolo di tante funeste occasioni e rabbrividite ancora al pensiero che la tal volta fu per un pollice che non vi perdeste. A voi sono ignoti i pericoli da cui è minacciato il povero fanciullo, nel quale il primo accendersi delle passioni non è combattuto dagli esempi domestici o da tanti freni od almeno l'onore v'avea fornito. In questa tremenda condizione d' indipendenza alla quale egli è abbandonato senza riparo alle seduzioni del male, voi guadagnerete tutto guadagnando tempo. Durante uno, due, tre anni vegliate, potendolo, sopra alcune di queste anime, procurate loro il conforto dei sacramenti della Chiesa, insistete sulla loro istruzione religiosa. Siate convinti che una simile carità porterà frutto anche sulla terra. Pensate alla edificazione che può ispirare anche alla Società di S. Vincenzo de Paoli. Sinceramente vi dico che amo di vedervi intraprendere opere atte a ravvicinarvi gli

negli altri, col riprodurre nei membri delle Conferenze il bisogno di moltiplicare le loro fatiche e di coordinare ad uno scopo i loro sforzi. Il patronato degli apprendisti, la loro riunione festiva, e tutte le cure richieste dalla sorveglianza, dall'istruzione ed anche dalla spensieratezza dei giovani costringono alcuni membri a concertarsi fra loro, onde per le relazioni personali si ristringono i legami della loro unione con utile grande delle Conferenze. Lo zelo si sviluppa e s'accende per questi contatti. A questo titolo vogliovi raccomandata anche l'opera della Santa Famiglia; è un'egregia opera parigina sorta da un'ispirazione profondamente caritatevole che invita e riunisce insieme intorno a Dio i poveri d'ogni età, e i membri delle Conferenze, li istruisce, li edifica tutti, e richiama sopra il loro capo le benedizioni di Dio.

Per queste opere, per tutte quelle di cui non vi tenni parola, fa d'uopo trovare, o Signori, zelo, tempo o danaro. Lo zelo vi è di prima necessità. Se l'amore di Dio vi riscalda, se può in voi l'amore del prossimo, queste opere vi sapranno meravigliose e divine, quasi una prelibazione del cielo. Tempo, ne troverete di leggieri e i mezzi stessi non vi verranno meno. Voi sarete dolenti di logorare inutilmente delle giornate, e arrossirete delle pompose vanità di cui riboccano le vostre sale; per tal modo vi verranno facilmente trovati mezzi ed ore pei vostri poveri. Protestate così contro il lusso che snerva e l'egoismo che segrega. Siate uomini di cuore. L'uomo gode di aprire il cuore alla carità. Ah le anime in cui dessa ha messo piede una volta ben tosto ne sono inondate e soverchiate: abbandonarsi ad essa è la loro gioia: si profonde a Dio e ai poveri tutto il proprio, ricchezza, tempo e cuore. Poi che si diede il cuore, si dà altro ancora: qualche cosa resterà sempre da offrire. Nulla possedevano S. Pietro e S. Giovanni quando s'abbatterono nel povero sotto le arcate del tempio. « Non ho nè oro nè argento, disse S. Pietro, tutto quello ch'io ho te l'offro, tutto, tutto quanto ho di più caro! » Se non avete mezzi, se, come l'Apostolo

non possedete nè oro nè argento, voi avete mani da servire il povero, occhi da piangere con lui e cuore da amarlo. Date il vostro cuore, datelo tutto senza nulla ritenerne, nulla serbarne; e il miracolo che seguì la parola di San Pietro si rinnoverà dinanzi a voi

DOVERI DEI MEMBRI DELLE CONFERENZE
DI S. VINCENZO DE PAOLI
rispetto alla famiglia ed al mondo

Fuge homines, vade et salva fratres tuos

Signori, voi amerete i poveri, voi vi amerete gli uni gli altri ma bisogna anche guadagnarvi amore e per voi e per l' Opera vostra. L' opera vostra, come sapete, e sommamente umile e semplice Voi che serbaste in vita il nome provvidenziale di Conferenze, conserverete altresì le relazioni simpatiche di benevolenza e di cari colloqui che sin da principio vi distinguevano Fate in modo che anche fuori delle vostre riunioni, l Opera vostra sia amata e benedetta da coloro che vi circondano e menano vita comune con voi Associateli ai piaceri e ai doveri che tengono posto nella vostra vita cristiana La vostra vita deve essere vita di fede, e dovete perciò abbracciare, praticare e far si che anche da quelli che vi circondano sieno praticati i doveri ch' essa impone Regni l' ordine nelle vostre case, e i vostri famigliari trovino in voi tutta l' accondiscendenza. Pregate sempre in comune, che ne deri-

veranno sulle vostre case benedizioni e grazie atte a ricondurre l' accordo tra le anime Se le vostre mogli, le vostre madri, le sorelle vostre hanno a cuore le Conferenze, non potranno esse giovar loro? Non ne avrete bisogno per una questua, non potrete voi affidar loro talvolta una missione troppo delicata per potervene disimpegnare in persona? Oltre questi vantaggi reali, voi gioverete il decoro delle Conferenze facendole amare ed insegnando come al loro seno si attinga l' ispirazione e la forza di adempiere gli obblighi imposti dalla coscienza.

Pur movendo ricerca a coloro che vi circondano dei mezzi necessarii a' vostri poveri, tenete a voi stessi il primo sermone di carità, sappiate essere generosi. In una delle nostre ultime riunioni ebbi a dirvi di protestare contro il lusso, il quale ingoia le sostanze de' poveri Non affettate di favorire i commerci, e non abbiate per buone le pazze teorie de' nostri giorni che vantano l' uomo fatto al commercio; queste sono parole di una sciocca superbia che si pavoneggia della propria utilità insinuando che sopra la sua base posa l' edificio dello Stato Fiorisce il commercio producendo cose utili e buone L' oro versato ai poveri da maggior utile che profuso in rovinose frivolezze

Non ebbi mestieri di dirvi che la politica deve rimanere straniera alle vostre adunanze E una fonte di discussione e di rancori che non deve sorgere in mezzo a voi, e rileva anche che la Società non paia aver abbracciato un partito nelle questioni che tuttodì si sollevano; la sua azione s' esercita in una sfera sì alta che non ci trova eco il tumulto delle passioni politiche, ella attende al servizio di Dio, alla salute delle anime, al sollievo del prossimo. Ma appunto perchè questo scopo è nobile ed alto, il mondo non sarà per comprenderlo. Le cose di Dio gli sono ignote: egli vi segue collo sguardo onde penetrare il secreto di ciò che è ragione all' opera vostra: inchina a giudicare di voi dietro l' esempio di sè medesimo. vede le vostre adunanze e i sacrifizi di cui vi fate legge e facilmente immagina che voi vi travagliate pel trionfo d' una opinione

umana o che andiate in traccia di vantaggi individuali. Ciascuno di voi nelle proprie azioni si guardi bene dal fornire il menomo addentellato a queste maligne interpretazioni. Non assentite l'entrata nella vostra Società a nulla di passaggero, poichè, per quanto vi paia degno d'onore e pur sempre umano. Non cercate alcun vantaggio temporale nelle relazioni strette in seno alla Società, nè si possa dire di voi che mettete a profitto le vostre opere buone. Non adducete il vostro titolo di membro delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli per impetrarvi un avanzamento qualunque.

Siate gelosi dell'onore della vostra Società come dell'onore di G. C. medesimo. Il solo mezzo di accrescerlo è la virtù de' suoi membri. Spogliatevi delle imperfezioni che forse non offendono la pietà, ma la cui mortificazione è non pertanto un grande atto di virtù. Ponete a disamina il vostro carattere, soffocate le vostre impazienze, serbate l'animo sempre sereno, in una parola siate amabili. Quando l'anima vostra possiede la sorgente stessa delle grazie perchè non lasciarne sgorgare anche all'esterno?

Fra le virtù che debbono ornare la pietà vostra non fa d'uopo ch'io vi nomini la purità; è lei che vi protegge. Bisogna benedire Iddio per cui favore fu sempre salvo da ogni accusa l'onore di una Società composta in gran parte da giovani, cui la visita de' poveri conduce in case infette d'ogni sorta miserie.

Ah, ne aveva ben d'onde il Santo Padre se distribuiva colle sue mani venerate la Santa Comunione ai membri delle Conferenze di Roma e di tutta la Cristianità in quei giorni che udivano la Chiesa proclamare il dogma dell'Immacolata Concezione. Vi ha qui un vincolo misterioso di cui dovete essere gelosi e che i vostri primi fondatori avevano afferrato scegliendo per loro festa principale la festa dell'Immacolata Concezione. Resti il patto dell'alleanza fra la castità e la carità impresso nei nostri cuori.

A giovare l'onore della vostra Società siate altresì uomini di zelo. Vi ho toccato dello zelo pei poveri e pegli

infermi, serbatelo sempre. Prudenza non è debolezza, del paro prudenza non è carità. Fermate di difendere l'onore di G. C. Molte questioni religiose corrono oggidì pei crocchi. Dio sa come se ne parla, e di quanti pregiudizi ed errori vi si fa pompa! Non temete di far risplendere la verità. Pensate alle anime che vi stanno d'appresso e che sovente non son lontane dal vero se non perchè l'ignorano. Una sola parola può improvviso destare in loro delle secrete simpatie che vincono ogni ripugnanza. Anche la bontà già vi è noto che è potente in attrarre le anime. Ve ne ho già ragionato e non insisto. Ella vi tornerà utile in grembo alle Conferenze, alla famiglia o persino al mondo. Ch'ella si spanda intorno a voi come un'emanazione di G. Cristo. Possiate voi esser compresi dal desiderio della salute delle anime. Oggi è la festa di S. Ambrogio. Egli ha convertito S. Agostino. Quante anime non ha egli assicurate alla grazia! Quanta luce versata sulla Chiesa!

Ah! signori, salvate delle anime! Presentate al mondo una fronte serrata per attaccarlo e strappargli tante anime ch'egli trascina nell'abisso. Siate uniti. Nell'unione sta la forza. Siate uniti, ma non consideratie come unico vostro centro la Conferenza di cui fate parte. Pensate che siete membri di una vasta Associazione la quale abbraccia tutte le Conferenze. Ricordate che nei suoi principii quando si trattò di dover dividere la prima Conferenza ceppo di tutte le altre, vi ebbero esitazioni e lagrime straziantì, tanto ardente era il mutuo affetto tra i fondatori e tanto sforzo costava loro quella separazione. Qualche vestigio di questa fratellanza primordiale deve sussistere nel vostro cuore. Siate in Parigi una sola famiglia. Visitatevi, e se qualche lontano confratello viene in traccia di voi accoglietelo con massimo garbo e cortesia. Vivificate così mediante un amore soprannaturale e profondo questa Società che ha già fatto tanto bene e che può farne ancora se sarete generosi nel sacrificio, fervidi nella preghiera e veramente caritatevoli pel prossimo.

Noi tocchiamo alla meta del nostro cammino. Pos-

siamo finire come cominciammo colla parola della fiducia. Abbandonatevi a Dio. Guardatevi dal fidarvi della prudenza umana. Negli affari individuali come ne' comuni mirate a Dio. Egli vi è protettore e vi soccorrerà nell' opere vostre. Serbate i legami che vi stringono. Siate costantemente fedeli alla vostra Regola. Studiate a fondo i consigli del Manuale e del Bollettino. La vostra forza sta nello spirito d' obbedienza. Avete sinora conservato lo spirito di gerarchia per una di quelle grazie luminose che vi furono impartite dalla Provvidenza. I vostri Presidenti sono ascoltati, il vostro Consiglio generale obbedito, pure nulla vi fa violenza nè forza d' armi nè sanzione canonica.

Questo spirito rimanga sempre tra voi. Tenete adunanze simpatiche e preoccupate da un lieto dialogo donde siano affatto sbandite l' asprezza e l' allerigia. Tutti vi converrete con gioia, e vi ritemprerete nella comune pietà. Siate sopra ogni cosa industri nel proteggere ed anche nel rintracciare i giovani nel loro primo soggiorno a Parigi. S. Francesco di Sales vi serva d' esempio. Attendendo egli agli studi in questa capitale diede un giorno in un giovane suo concittadino arrivato di fresco. Come lo vide, il Santo pensò tosto a premunirlo contro i pericoli che l'aspettavano e che sebbene nel sedicesimo secolo non arrivassero quelli dei nostri giorni, erano nondimeno terribili. Egli si fa incontro all' amico colla maggiore cordialità possibile e l' invita a far colazione seco. Per via lo introduce in una chiesa onde pregare ed udirvi messa. Accade trovarvisi un prete confessore del giovine Santo. Questi si confessa, presenta al confessore l' amico che si confessa alla sua volta, e poi i due giovani prendono la comunione. « Amico mio, diceagli S. Francesco nell' uscire di Chiesa, ecco il grande banchetto cui v' aveva invitato senza designarlo; ora andiamo a cibare il nostro corpo. » Imitate, o Signori, quest' affabilità, siate cortesi, e zelanti, non lasciate indugiarsi fra gli ozii e i piaceri di Parigi l' anima in cui vi abbattete. Giovatela coll' esempio. Sopratutto pregate e pregate. La più umile preghiera fa violenza a Colui che tiene in

mano i cuori e che sorregge gl'imperi del mondo, come le Associazioni cristiane. Pregatelo molto e la vostra Società vivrà e voi sarete la gloria e l'appoggio della Chiesa di Dio.

All' Adunanza generale delle Conferenze di Parigi tenutasi dopo il ritiro, il sig. Abate Mermillod pronunciò le seguenti parole, ammirabile conclusione di sì egregie istruzioni

« Io non dovrei togliervi, o Signori, alle impressioni che in voi produssero le parole del vostro Presidente e la lettura del Rapporto vi si rinchiudono degli utili consigli e la storia de' vostri trionfi: ricordarveli e necessario onde non abbiate a piegare in faccia allo scoramento e a' vostri doveri

« La riconoscenza mi impone un obbligo ed io provo bisogno di parlarvi un'altra volta.

« Le relazioni si dolci strette fra noi questa settimana sono, o Signori, già antiche. Prete di Ginevra, di questa città che è in qualche modo la cittadella dell' eresia, io mi trovo sulla breccia e fui costretto di percorrere molti paesi limosinando soccorsi a' nostri fratelli per la nostra Chiesa di Ginevra costrutta sotto l'invocazione di Maria Immacolata e che, grazie a Dio, non riescirà troppo spaziosa ai numerosi cattolici che abitano la città. In ogni luogo i figli di S. Vincenzo de' Paoli si mostrarono amici del figlio di S. Francesco di Sales, e rinnovarono la cara intimità che regnava fra i padri loro; in ogni luogo i membri delle Conferenze fecero ogni sforzo onde venirci in aiuto in questa laboriosa missione. Nel Belgio uno de' vostri Confratelli il quale, come altresì in Francia e in Pie-

monete, non sempre avea trovato buona accoglienza sollecitando per la nostra chiesa la pubblica carità, ci disse consegnandoci il frutto del suo zelo: « Le ingiurie sono il beneficio che mi spetta, e queste monete sono il beneficio che spetta a Nostra Donna di Ginevra ».

« Era dunque vostro privilegio di prendere a patrocinare un'opera destinata a glorificare l' Immacolata Concezione nella Roma protestante, opera si cara a S. Francesco di Sales. Le pareti s' innalzarono, ma elleno sono incompiute e dovranno alla vostra protezione il loro compimento.

« Dio mi permise di rendervi grazie in nome dei nostri cattolici. Vi ho predicato ed ho posto il mio apostolato al servizio del vostro, i nostri cuori si sono incontrati e se la mia riconoscenza vi ha fruttato l'affetto sincero della mia parola, credete ch'ella da poco ma che conserva molto. De Maistre in faccia al patibolo e fra le tempeste della rivoluzione scriveva queste parole notevoli: *Lo spirito religioso rinascerà in Francia e vi farà maraviglie.*

« Voi siete l'incarnazione di questi detti profetici, siete una di quelle meraviglie suscitate dal risorgimento religioso. Un quarto di secolo fa s'era diretta contro la Chiesa una congiura dello spirito e del cuore, le scienze facevano tributo di varie ammirazioni al suo passato e ne proclamavano l'impotenza presente; la beneficenza sociale spacciavasi per sola posseditrice del secreto d'arricchire e consolare il povero, ella contendeva alla Chiesa i privilegiati della sua tenerezza.

« Dio vi suscitò allora, o Signori, com' egli ha per costume di suscitare un Santo o un' opera alla soluzione di un problema insolubile agli occhi degli abili, dei saggi e dei prudenti. Voi eravate pochi giovani, pochi uomini oscuri e avete cominciato a recare l'obolo vostro agl'infelici; vi allargaste senza sospettare de' vostri destini provvidenziali e a quest'ora copritegià il mondo; i rami del vostro ceppo si distendono da lontano e pochi momenti or sono vi si narrava che la scintilla elettrica avea por-

lata da Vienna la lieta notizia che una Conferenza era sorta in quella capitale sotto la protezione dell' Arcivescovo che sottoscrisse il concordato Signori, ringraziate Dio di questa divina fecondità; ringraziatelo, ch' Egli vi faccia crescere dovunque si sviluppa la libertà della Chiesa e che vi ripari sotto il bianco vessillo dell' immacolata Concezione

«I vostri fondatori restarono più o meno ignoti. lasciateli a quell' ombre che li ravvolge: lasciate che gli angeli custodiscano i loro nomi sinchè risplendano nel giorno delle supreme rivelazioni. Così splendidi alla luce di Dio, impallidirebbero alla luce del mondo. Le pietre sopra le quali riposa una cattedrale sono sepolte nelle catacombe, elleno reggono l' edificio, sottraetele da' fondamenti e le pareti vacillano Signori, la gloria umana può riuscire di pregiudizio all' Opera che abbraccia il vostro zelo e i vostri poveri, rimanete dunque in questo umile silenzio il quale è la vostra forza e sarà la vostra vita

«Si voi avete servito la Chiesa, e più di un figlio di S. Vincenzo de' Paoli dopo un noviziato di abnegazione nei più schifosi tugurii venne ai nostri seminarii e ai nostri monasterii onde invocare un apostolato più completo e più pesante Le visite dei poveri furono preludio ad una nobile vocazione e le Conferenze son diventate un vivaio donde preti e monaci sortirono ad onorare la Chiesa

Come procaccierete voi stabile durata, o Signori, e questa risurrezione cattolica? Vi ho detto durante il ritiro e in due parole vi riassumo tutti i miei argomenti, siate uomini di fede ed uomini di cuore.

«Siete uomini di fede! L' epoca nostra è tutta incertezza e dubbio Lo spirito umano ha assistito alla rovina delle sue pompose idolatrie e de' suoi superbi sistemi Dio ha voluto disperdere i nostri sogni e volgendo lo sguardo al mondo, a queste anime agitate, a queste intelligenze ansiose ci corre sul labbro la parola del filosofo «Un momento spaventoso e quello in cui nulla si vede di fermo sulla sua base » Si, o Signori, nulla v' ha di fermo nelle dottrine umane, ma sia ancor ritta la

lonna della verità nella Santa Chiesa Cattolica. Gl'increduli sono la stessa angoscia, voi la serenità; essi il dubbio, voi l'affermazione; essi il turbamento, voi la calma. Siate dunque l'affermazione senza timore e senza fiacchezza, senza enfasi e senza viltà, senza ostentazione, senza paura e senza biasimi. «Nulla v'ha di tanto forte quanto una solida convinzione. Che la vostra convinzione appaia incrollabile e non dimenticate il detto di S. Paolo. «Se la tromba rende un suono incerto, chi appresterassi a combattere?» Rendete un suono deciso, voi siete la vita. Ebbene! Vivete tra i ruderi non per insultare alla loro rovina, ma per vivificarli colla vostra fede e la vostra tenerezza.

Siate uomini di cuore. Voi potete agevolmente farvi un cuore nobile e grande non soffocato dall'egoismo e pronto sempre ad immolarsi. Avete la Santa Eucaristia: accorrete ad attingere a questa mensa nobiltà d'ispirazioni e coraggio di sacrifizi: quando foste nati con un cuore stretto e meschino, egli diverrà largo e grande al contatto di Dio.

«Recate a poveri il vostro cuore, questo vi sarà facile qualora sappiate riconoscere G. C. sotto i cenci del povero; se l'occhio vostro vede più alto che i sensi e la ragione, saluterete il Salvatore nascosto nel sacramento del povero. Tornatevi a mente quel tratto ammirabile della sorella di S. Luigi che mi permetterò di ripetervi. La grande principessa lavorava un giorno ad uno di quegli arnesi di vestito che allora venivano detti *cuffie*. Il re di Francia, suo fratello, entrando da lei le disse: sorella, voi mi darete questa cuffia cui state lavorando. — Bel sire, ella rispose, non è per voi, ma per un principe più potente e più nobile di voi. — E chi è mai questo mortale più nobile del re di Francia? — È un povero di G. Cristo cui l'ho promessa. — Come vedete, o signori, la sorella di S. Luigi toglieva la corona a suo fratello per darla al povero; spogliate le vostre famiglie e le vostre sale, spogliatevi voi stessi onde coronare la regia miseria del povero. Amando il povero ed avendo la coscienza della sua di-

guila, potrete renderlo alla felicità la quale non risiede nei beni della terra ma nell'intima pace dell'anima. Dovro io narrarvi, o signori, a rinfrancar l'argomento un apologo orientale, che senza dubbio vi è noto ma che posso ripetervi in questa allocuzione famigliare. C'era una volta un re (così cominciano tutti gli apologhi) un re colpito da un'infermità d'anima e di corpo poichè nemmeno i re ne vanno immuni. Fece venire il medico. «Vostra Maestà, gli disse costui, non può guarire che dormendo nella camicia d'un uomo felice.» Tosto se ne va in cerca; s'interrogano i ricchi, i potenti, coloro che vivono nella mediocrità, i poveri, gli operai, i negozianti, i funzionarii. Tutti si lagnavano e desideravano qualche cosa, nessuno era felice, nessuno pago della sua condizione. Quand'ecco i messi del monarca incontrano per via un povero che si recava al lavoro cantando e zufolando una sua arietta con una voce affatto gioviale. «Siete voi dunque felice? gli chieggono coloro. — Nulla mi manca, sono più contento d'un re.» Di botto si gettano sopra di lui, gli squarciano gli abiti ... ahimè egli non aveva camicia. Sì, o signori, l'uomo felice non ha camicia. Il povero re morì. Non è questa, o signori, una eloquente ed acuta lezione la quale c'insegna che la felicità sta nel cuore e che offrendo al povero il vostro lo renderete più felice che se gli aveste recato grandi soccorsi materiali, il buono di pane, o la camicia del guardarobe?

«Siate adunque nel tempo stesso, uomini di fede ed uomini di cuore!

«Signori, vorrei finire e vicino a voi nol posso. Non so se la mia parola lascierà traccie durevoli nelle anime vostre; ardisco sperarlo, ricordando la vostra simpatia, il il vostro pio e costante affollarvi intorno al mio pulpito, le communioni sì numerose, e devote di stamane, queste gioie sono efficaci a consolare di molte fatiche. voi mi terrete nella vostra memoria e gioverete colla preghiera il mio apostolato. Io son *vostro*, le mie labbra, le mie mani, il mio cuore vi troveranno e vi benediranno ogni

giorno sul santo altare. Vi ripeto quello che fu detto ai vostri confratelli quando la prima delle conferenze crescenti nel massimo numero de' socii dovette dividersi in molte sezioni: « Coraggio, riuniti o disgiunti, vicini o lontani, amiamo la Chiesa, amiamoci gli uni gli altri, amiamo e serviamo i poveri . . . si fa molto male, facciamo un po' di bene ».

« Sì, fate un po' di bene; non vi riescirete senza ostacoli. Delle prove sono venute e verranno ancora. Ne sentirei compassione se G. C. non vi fosse liberale di quello ch'egli gia diede alla sua Madre Immacolata, alla sua Sposa la Chiesa: non temete; reprimete i vostri timori, il soffrire fa vivere d'una vita divina.

« Gli ostacoli atterriscono da lontano; toccateli e si dileguano; e la poetica leggenda di S. Francesco d'Assisi, il quale s'avvenia ad un cespuglio di spine che al toccarlo diventa di rose. Avanzate col coraggio della fede, voi proverete indicibile dolcezza, la consolazione celata sotto la prova.

« Signori, la Chiesa ha fiducia in voi, non siate teneri d'uno splendore passaggero, d'una gloria effimera, d'una pubblicità inutile, nè cortigiani della fortuna; siate umili amici del povero e dite a Dio che è vostra sola ambizione di soffrire e combattere per Lui, non avete a paventare d'una decadenza, non preoccuperete al mondo questo trionfo ne questo dolore alla Chiesa: degni del vostro passato vi preparerete le dolci e gloriose conquiste dell'avvenire! »

De Maistre ha detto anche: « La provvidenza non cancella che per scrivere ». Cosa ella pensi scrivere per l'avvenire, noi so, ma benedico lo strumento di cui ella si serve! Forse ella scrive in Oriente la libertà della Chiesa col sangue de' vostri eserciti, scrive nel mondo colla vostra carità splendide promesse d'una ristaurazione cristiana. Siate sempre docili strumenti in questa mano che impugna il timone de popoli e che guida sicuramente la Chiesa attraverso i secoli. »

Poi volgendosi al Nunzio e a' Vescovi

« E voi, esclamò l'oratore, augusto rappresentante di S. Santità, voi consolerete il cuore sì grande del nostro Pontefice e Padre, e gli direte che benedicendo alle Conferenze, le avete trovate degne della sua tenerezza paterna, che i figli di San Vincenzo de' Paoli vogliono meritare in perpetuo la benedizione ch' ei diede loro in faccia a tutta la Chiesa! E voi, o Vescovi missionari, che state per vedere le lontane contrade ove i figli vostri attendono le vostre invocate benedizioni, dite loro che avete veduta la Francia, ch' ella è sempre il soldato di Dio, la primogenita della Chiesa, e che Dio si compiace di servirsi del suo soldato, come la Chiesa ama di appoggiarsi alla sua primogenita. »